

MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA - REATO CONTINUATO E REATO COMPLESSO  
Trib. Genova Sez. I, Sent., 05-07-2017

## MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA

## REATO CONTINUATO E REATO COMPLESSO

<b>Fatto - Diritto</b>	<b>P.Q.M.</b>
------------------------	---------------

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

TRIBUNALE DI GENOVA

(ART. 544 E SEGG. C.P.P.)

Il Tribunale penale, sez. PRIMA - Collegio SECONDO - composto dai Magistrati:

Dott.ssa Silvia CARPANINI - Presidente Estensore

Dott.ssa Clara GUERELLO - Giudice

Dott. Riccardo CRUCIOLI - Giudice

alla pubblica udienza del 27/06/2017 ha pronunciato e pubblicato, mediante lettura del dispositivo, la seguente

### SENTENZA

nei confronti di:

L.T.J.A., nato in E. il (...).

Elettivamente domiciliato presso l'Avv. Emily Contorto in Genova, Via Palestra 10/8.

Difensore di fiducia Avv. Emily Contorto del Foro di Genova.

Il 03/01/2017 arrestato, il 05/01/2017 sottoposto alla misura cautelare della Custodia in Carcere, il 20/01/2017 misura sostituita con gli AA.DD, IL 19/05/2017 misura sostituita con con l'obbligo di dimora.

LIBERO PRESENTE

### IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 572, 61 n. 11 quinquies e 94 c.p. perché, durante il periodo di convivenza ed in particolare a partire dal 2010, trovandosi spesso in stato di ubriachezza dovuto all'abuso di alcolici, sottoponeva la moglie G.S., anche in presenza delle figlie minori S. (nata il (...)) e E. (nata il (...)), ad un regime abituale di maltrattamenti fatto di reiterate aggressioni verbali e fisiche, percosse

ed insulti (con frasi del seguente tenore "sei una puttana, una troia") e minacce di morte quali "Ti uccido, ti ammazzo" (spesso determinati da una insana quanto ingiustificata gelosia) ed, in alcune circostanze, accompagnando le minacce e la violenza anche con l'uso di coltelli e/o cocci di bottiglia (come nell'episodio avvenuto nel luglio del 2014 quando il L.T. puntava al collo della G. un coltello e poi la scaraventava a terra); negli anni successivi al 2014 reiterava i comportamenti violenti e minatori sopra descritti ed, in particolare, nel luglio 2016, dopo averla pesantemente insultata e minacciata di morte, ove ella lo avesse nuovamente denunciato, lanciava suppellettili e vari oggetti per la casa in modo da intimorire sia lei che le figlie minori e, nel novembre del 2016, la costringeva a trovare rifugio presso una vicina di casa (tale B.G.) in quanto, in preda all'alcol, assumeva atteggiamenti aggressivi e minatori (io ti ammazzo, oggi ammazzo tutti); da ultimo, in data 02/01/2017, nuovamente in preda all'alcol e alla gelosia, dopo avere minacciato di morte la G., in presenza delle figlie minori atterrite dall'aggressività del padre, la picchiava con spintoni e calci costringendola, per sottrarsi alla violenza, a cercare riparo, insieme alle figlie, presso l'abitazione della vicina di casa B.G., ove il L.T. la seguiva cercando di colpirla con la cinghia dei pantaloni e successivamente cercando di buttarla giù per le scale condominiali, ed infine ponendosi fuori dell'abitazione di quest'ultima ove veniva trovato dagli UPG della Questura di Genova mentre ancora cercava di farsi aprire dando poderosi pugni alla porta dell'appartamento della B.; con l'aggravante di avere commesso il fatto in presenza delle figlie minori di età e da persona in stato di abituale ubriachezza.

In Genova nelle date sopra indicate.

b) del reato di cui agli artt. 81 e 609 bis, 94 c.p. perché, in più occasioni, trovandosi in preda all'abuso di alcolici, con violenza afferrava la moglie G.S. e la costringeva a subire atti sessuali nonostante la stessa gli manifestasse la sua contrarietà ad avere rapporti intimi con lui; con l'aggravante di avere commesso il fatto in stato di abituale ubriachezza.

In Genova dal 2010 sino alla data della denuncia (03.01.17).

PARTE CIVILE:

G.S. nata a G. il (...), CF: (...), residente in G., Via C. 24/3.

Difesa dall'Avv. Davide Baiardo del Foro di Genova con studio in Genova, via Don Giovanni Verità, 11/4 ivi domiciliata ai sensi dell'art. 100 co 5 c.p.p..

### **Svolgimento del processo - Motivi della decisione**

In data 3/1/2017 personale della Squadra Volante dell'UPG e SP della Questura di Genova procedeva all'arresto di L.T.J.A. nella flagranza del reato di maltrattamenti in famiglia, aggravato dalla presenza delle figlie minori.

Il Gip il 5/1/2017 convalidava l'arresto e applicava a L. la misura cautelare della custodia in carcere.

Il Tribunale per il Riesame, con ordinanza del 17/1/2017, sostituiva la custodia in carcere con gli arresti domiciliari presso l'abitazione del padre dell'imputato.

Conclude le indagini preliminari, il 6/2/2017 il Gip su richiesta del Pm, emetteva decreto di giudizio immediato per i reati di maltrattamenti' e di violenza sessuale, come formulati in imputazione.

All'udienza "filtro" del 16/5/2017 la persona offesa G.S. si costituiva parte, civile e il presidente dichiarava aperto il dibattimento.

In seguito alla richiesta di revoca o attenuazione della misura cautelare, nulla avendo opposto la persona offesa ritualmente avvisata, il Collegio sostituiva la misura degli arresti domiciliari con l'obbligo di dimora nel territorio delle Province di Genova e Savona con permanenza in casa in ore notturne, onde consentire all'imputato di riprendere la propria attività lavorativa.

Il 27/6/2017, ammesse le prove indicate dalle parti, si procedeva all'esame della parte civile G.S., del Sovr. di PS G.G., intervenuto il 2/1/2017 presso l'abitazione della famiglia L., e della vicina di casa B.G., presso cui la donna e le bambine si erano rifugiate per sfuggire all'aggressività dell'imputato.

L. si sottoponeva all'esame.

Dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale le parti procedevano alla discussione e il Collegio decideva, come da dispositivo di cui dava lettura.

La persona offesa, G.S., costituita parte civile, ha fornito una ricostruzione estremamente pacata del difficile rapporto coniugale con l'imputato, degeneratosi nel tempo, a causa del sempre crescente abuso di sostanze alcoliche che, soprattutto negli ultimi tempi prima dell'arresto e in particolare dall'estate 2016, determinando comportamenti sempre più aggressivi del L., aveva reso intollerabile la convivenza.

G.S. ha dichiarato, di essere sposata con L. dal 2006 e dall'unione sono nate due bambine.

La donna ha spiegato che già in passato il marito aveva preso l'abitudine di bere, soprattutto nel fine settimana, quando gli capitava di uscire con connazionali, ma solo dal 2014 è successo che in tali situazioni egli diventasse anche violento.

In particolare, nel luglio 2014, una sera rientrando ubriaco L. aveva perso completamente il controllo e l'aveva minacciata con un attrezzo per tagliare il formaggio; non riuscendo più a gestire la situazione aveva chiamato sua madre in aiuto per cercare di tranquillizzarlo. Le cose non erano però andate come sperava e c'era stata una colluttazione: il marito aveva dato una spintone e sua madre era caduta per le scale ed aveva dovuto far intervenire la Croce Rossa e le Forze dell'ordine. Sia lei che sua madre nell'occasione avevano riportato lesioni.

Quando era stata sentita dopo tale episodio dai Carabinieri, aveva dichiarato di voler dare un'ulteriore opportunità al marito. Proprio in quel periodo L. aveva avuto un'occasione di lavoro in Spagna ed aveva quindi dovuto interrompere il percorso appena avviato con il Sert.

In quel periodo il marito rientrava a Genova ogni tre mesi circa e si fermava per alcuni giorni a casa e in tali occasioni stava con la famiglia e restava sobrio.

Quando lo sentiva per telefono mentre era in Spagna si è resa conto, che a volte il marito, era alterato dall'alcool ma è stato dopo il suo rientro, nel luglio 2016, che L. ha ripreso a bere in modo sempre più intenso ed è diventato sempre più

violento. Questo accadeva di regola il fine settimana, ma poteva capitare anche in altri giorni semplicemente perché, uscendo dal lavoro, aveva incontrato qualcuno con cui andare a bere.

La persona offesa ha spiegato che il marito, quando era alterato, se la prendeva solo con lei e non con le bambine e in genere la insultava dandole della "puttana", era la gelosia a scatenare l'aggressività di A. ma in realtà le sue reazioni non avevano alcuna giustificazione: una persona ubriaca fa e dice cose senza senso, lei cercava di tranquillizzarlo ma non era facile e non sempre ci riusciva. Bastava che lei non dicesse quello che lui avrebbe voluto sentirsi dire e questo scatenava la sua aggressività.

Non sempre, anche se ubriaco, L. era violento, ma negli ultimi mesi gli episodi si sono senz'altro intensificati. Prima del 2014, ha spiegato G., L. beveva, ha sempre bevuto a parte i primissimi anni del loro rapporto, ma non era violento e arrivava comunque a casa in orario decente e in condizioni meno disperate, comunque la rispettava. È dal 2014 che il marito ha cominciato a essere violento, prima non c'erano stati episodi di minaccia né di violenza fisica e neppure contro le cose (pag. 34).

Quanto all'episodio di novembre 2016 G.S. ha dichiarato che L. era arrivato ubriaco e carico, di bottiglie e gli sono cadute nelle scale e quando l'ha invitato a pulire ha iniziato a minacciarla gridando che l'avrebbe ammazzata. Per evitare che la situazione degenerasse oltre, l'ha lasciato solo in casa ed è scesa dalla vicina con le bambine e quando sono arrivate le Forze dell'ordine l'hanno invitata ad andare a dormire altrove, aspettando che si tranquillizzassero le acque. Non c'era stato alcuno scontro fisico e non è andata al pronto soccorso.

L'ultimo episodio è invece quello del 2 gennaio: il marito aveva bevuto già dal mattino ed alla sera era completamente fuori controllo, non gli si poteva neppure parlare e lei era influenzata e, quindi, stava ancora peggio per la situazione. Quando; giunta al limite della sopportazione, ha preso il cellulare per chiamare le Forze dell'ordine, L. l'ha fermata e l'ha buttata in terra, al che le bambine si sono messe ad urlare e lei ha fatto loro segno di scendere dalla vicina.

Quando ha formalizzato la denuncia, ha riferito anche di particolari che attengono alla sfera dei rapporti sessuali con il marito. La persona offesa ha infatti riferito che molte volte, quando arrivava a casa ubriaco, se non era tanto alterato da crollare addormentato, A. aveva anche al pretesa di avere un rapporto sessuale e anche se lei non era d'accordo e manifestava a bassa voce il suo dissenso, poi finiva per accettare il rapporto per evitare, che le bambine, che dormivano nella stanza accanto, si rendessero conto di cosa stava accadendo, (pag. 26 delle trascrizioni) "non volevo, volevo tutelare innanzi tutto le bambine che potevano sentire e vedere quello che stava succedendo, però lui continuava e non capiva....con le parole a bassa voce cercavo di dirgli: basta, non voglio, lasciami, però lui non ...lui assolutamente non:...era accecato e iniziava a insultarmi e diceva: ecco non vuoi avere un rapporto con me perché hai un altro e..."

G. ha spiegato che a volte neppure manifestava il proprio dissenso, avendo paura delle reazioni e soprattutto che le bambine si potessero svegliare. "io anche se non volevo però poi alla fine il rapporto c'era, perché io avevo paura, ero terrorizzata." (pag. 28 delle trascrizioni).

Alla richiesta del Difensore dell'imputato se ci fosse della costrizione fisica o delle minacce espresse G.S. lo ha escluso "no, non c'era nessuna costrizione fisica, io avevo solo il timore che le bambine si potessero svegliare e, quindi, non mi ha mai

legata a un letto ....assecondavo ma, tra virgolette....presa dalla paura e dall'umiliazione...(pag. 29).

La donna ha quindi spiegato la dinamica di tali approcci "quando lui arrivava in queste condizioni, cercavo di stare con le bambine in cameretta, però lui faceva in tutti i modi di attirare l'attenzione in modo che io mi alzassi, faceva rumore, sbatteva oggetti, quindi io ero costretta ad alzarmi e assecondarlo... ".

È la stessa persona offesa che mette in dubbio che il marito fosse consapevole del suo dissenso "era talmente fuori di sé, non so se capiva, penso che proprio non percepiva il fatto che io non volevo, anche perché penso che anche solo il giorno dopo avrebbe potuto dirmi qualcosa, invece questo discorso non veniva fuori, neanche il giorno dopo, dirmi almeno: S. mi dispiace che ti ho costretto ad avere un rapporto sessuale... (omissis) io ho provato a dirglielo e a farglielo capire... (omissis)...non lo so, però penso proprio che non abbia capito" (pag. 30).

Ancora a chiarire l'atteggiamento psicologico della donna di fronte alle pretese del marito, spiegando perché non avesse manifestato più apertamente il suo dissenso, magari anche cercando rifugio dalla vicina, G.S. ha dichiarato "certo, però io a volte volevo cercare di tenere il tutto in casa mia e di non fare sentire niente alla gente, quindi cercavo di non farmi accorgere di nulla da nessuno. "

Ciò non toglie che la persona offesa vivesse con estrema sofferenza i rapporti avuti con il marito in tali situazioni "per me era gravissima questa cosa, me la sono portata dietro per anni. Però sapevo che comunque lui era in quello stato e quando è sobrio è tutt'altra persona e quindi cercavo un po' di nascondere questa cosa, perché sapevo che il giorno dopo era finito tutto. " (pag. 31)

Tali situazioni si erano verificate già prima che L. andasse a lavorare in Spagna e richiesta di quantificarle numericamente, G. non è stata in grado di essere precisa, può essere una ventina di volte, comunque "parecchie volte." (pag. 29)

La donna ha spiegato perché non avesse deciso prima di separarsi: "io ho sempre cercato di mantenere la situazione sotto controllo, ho cercato di mantenere la famiglia unita, però quando ho visto che non riuscivo più a stare tranquilla e soprattutto vedere il terrore, delle mie figlie negli occhi, ho manifestato questa cosa di separarmi, perché era diventato violento e non potevo continuare così, quindi sono arrivata anch'io al limite di sopportazione, forse ci ho messo un po' troppo ad arrivarci perché comunque volevo mantenere la mia famiglia unita e salvare la famiglia.".

Di tali episodi la persona offesa non ha mai parlato con nessuno, neppure con sua mamma, la prima volta che ne ha riferito a qualcuno è stato nel 2017 in sede di denuncia in quanto, le erano state formulate domande precise in merito.

G.S. ha ribadito che era l'abuso di alcol a trasformare L.: padre e anche marito affettuoso quando era sobrio, passava, quando ubriaco, dalla tranquillità alla violenza.

Quanto al coinvolgimento delle figlie la persona offesa ha spiegato che l'imputato non è mai stato aggressivo con, le bambine e, pur non avendole volutamente coinvolte nelle, loro discussioni e nei suoi accessi d'ira, di fatto questo si è verificato negli ultimi tempi perché era talmente aggressivo che si svegliavano e, loro malgrado vedevano il padre in quelle condizioni.

Attualmente L. ha regolari rapporti con le figlie anche se, dopo quello cui hanno assistito, hanno ancora molta paura.

Di fatto, ha spiegato la persona offesa, quando L. vedeva le bambine tendeva a "mollare la presa" e se ancora abbastanza in sé, attenuava la sua condotta aggressiva.

È stata esaminata anche B.G., la vicina di casa della coppia, amica di G.S. da una trentina d'anni. La teste ha riferito dell'episodio del gennaio 2017 quando le bambine le hanno suonato alla porta tremanti e le ha fatte entrare perché quella sera L. aveva bevuto un po' troppo ed era andato "un po' su di giri". Subito dopo era arrivata anche S. che aveva chiamato la Polizia. Quando aveva aperto, ha spiegato la teste, le bambine le avevano riferito che papà era ubriaco e voleva picchiare la mamma, erano spaventate. S. aveva commentato che non riconosceva più il marito e non capiva cosa gli stesse succedendo; negli ultimi tempi aveva fatto degli accenni al comportamento di A., ma più di tanto non diceva.

Prima ch'è arrivassero le bambine aveva sentito S. gridare "smettila, smettila" e „una delle figlie "papà non fare così" e subito dopo se le è trovate in casa. Quando ha poi visto L. era traballante, aveva senz'altro bevuto parecchio. Si sono chiuse in casa in attesa della Polizia, lei riusciva a parlargli ma se usciva S.L. si agitava e proferiva parole anche di minaccia. Si era anche tolto la cintura con cui ha minacciato di picchiare la moglie.

La teste ha riferito di un'altra occasione, alcuni mesi prima, in cui L. aveva litigato anche con la suocera che era intervenuta per difendere la figlia. Personalmente non aveva visto nulla, ma aveva sentito gridare e poi come un boato quando la mamma di S. era stata spinta ed era caduta. Era quindi uscita e aveva visto la donna in terra, sul pianerottolo, ed aveva chiamato l'ambulanza. Erano intervenuti anche i Carabinieri. L. in quell'occasione era ubriaco.

Oltre ai due episodi descritti, la teste ha escluso, di essere stata coinvolti in altri analoghi, ma ha ammesso che attraverso le finestre aperte le era capitato di sentire gridare, ma nulla di così allarmante che l'avesse indotta ad intervenire o a chiamare le Forze dell'ordine. In tali circostanza sentiva S. gridare "aiuto", aspettava un po' e sentiva che la lite si stava esaurendo e così valutava che non era il caso di chiamare la Polizia. A volte ha visto anche dei segni al volto di S. che lei copriva con gli occhiali.

S. non le aveva mai raccontato molto dei rapporti con il marito, teneva tutto dentro, è solo dopo l'ultimo- episodio che ha cominciato a raccontarle cosa le succedeva.

Il Vice Sovr. G.G. ha riferito dell'intervento eseguito nel gennaio 2017 presso l'abitazione della famiglia L.. Giunti sul posto hanno trovato nelle-scale l'imputato, molto agitato e visibilmente ubriaco che bussava con insistenza alla porta della vicina dove si era rifugiata la moglie con le bambine, chiedendo che, gli venisse aperto; urlava e minacciava di spaccare tutto. Hanno tentato di riportarlo alla calma ma L. continuava a tenere un comportamento irrispettoso e violento. Una volta allontanato l'imputato, ha tranquillizzato al signora e, saliti in casa, l'hanno trovata discretamente, a soqqadro, con evidenti i segni della recente lite. Le bimbe, che si erano rifugiate dalla vicina, erano particolarmente agitate ed era stata proprio una delle bambine a trovare la cintura con cui il padre poco prima aveva tentato di colpire la moglie.

Risultavano precedenti segnalazioni e quindi, considerando i fatti pregressi e la denuncia dettagliata che ha fatto G.S., L. era stato tratto in arresto.

L'imputato ha sostanzialmente ammesso, pur non avendo alcuna memoria dei suoi comportamenti, la veridicità dei fatti contestati ed ha riconosciuto che tutto quello che la moglie gli addebita è sicuramente vero "quando mi diceva il giorno seguente sul divano ti sei comportato male tutto quello che lei mi diceva io le credevo" e tutt'ora crede a tutto quello che la moglie ha raccontato. È vero che ha problemi con l'alcool e da gennaio 2017 ha iniziato un percorso. La dottoressa che lo segue ha detto "che io sono accecato dall'alcol". Ha quindi manifestato rimorso per quello che ha fatto passare alla moglie, "io gli credo fino alla fine, quello che lei dice è tutto vero. Se io ho sbagliato mi sento malissimo solo sentirlo ora. Il problema mio è questo che non so come ...non bastano le scuse per mia moglie per dirle che mi perdoni, anche le mie figlie. "

Richiesto dal Difensore di spiegare se fosse consapevole del fatto- che sua moglie non voleva avere rapporti sessuali, L. ha ribadito il suo problema di abuso di alcool che lo portava a non rendersi conto delle cose e a non ricordarle e se è vero che avrebbe potuto capire che dopo una lite la moglie poteva non avere alcuna voglia di avere rapporti con lui "però nello stato in cui ero io, pensavo che era tutto con sentimento, consenziente come si dice. Invece al contrario mia moglie mi dice che lo faceva solamente per la famiglia, per stare insieme. " Il giorno dopo, ha spiegato l'imputato, la moglie parlava di quanto era accaduto, ma non di questo problema in particolare, ma solo del fatto che lui aveva bevuto e si era comportato male e che 'era la volta che la finisse e che si facesse curare, ma lui non stava a sentire.

Ha ringraziato sua moglie per averlo fatto arrestare perché gli ha fatto capire che l'alcol ha danneggiato la sua vita e la sua famiglia

All'esito dell'istruttoria dibattimentale può ritenersi senz'altro provato il reato di maltrattamenti contestato al capo A), quanto meno nel periodo dall'estate 2014 sino al gennaio 2017, quando l'arresto, dell'imputato e la fine della convivenza hanno posto fine alla condotta delittuosa, mentre non sono emersi elementi sufficienti per ritenere provato anche, il reato di violenza sessuale contestato al capo B).

I fatti, lucidamente descritti da G.S., confermati pur con qualche reticenza dalla teste B., riscontrati dall'intervento della Polizia del 2 gennaio u.s. e integralmente ammessi dall'imputato, permettono infatti di delineare quel regime tormentato di vita, quello stato di soggezione e sofferenza abituale che costituisce l'essenza del reato di maltrattamenti.

L.T.J.A. è un uomo tranquillo, un marito e padre affettuoso ma l'abitudine di incontrarsi con connazionali amici, a bere, lo spinge ad ubriacarsi con una frequenza almeno settimanale e se, per anni, tale suo stato non lo portava mai a trascendere i limiti del doveroso rispetto nei confronti della moglie, col tempo i suoi comportamenti alterati si sono fatti intollerabili e, soprattutto, l'imputato ha iniziato a essere sempre più violento. L'alcol ha trasformato L. in un uomo, diverso e G.S. ha continuato a tollerare la situazione per il bene della famiglia, ritenendo di riuscire comunque a contenere le esternazioni del marito e a controllare la situazione. Quando, però, soprattutto negli ultimi mesi, l'aggressività di L. si è fatta difficilmente gestibile, di fronte all'ennesimo episodio di violenza, di fronte al terrore dipinto sul volto delle sue figlie, costrette ad assistere, malgrado i suoi sforzi perchè restassero estranee ai suoi problemi di coppia, ha deciso di sporgere denuncia e di allentare L..

Fino a quel giorno la persona offesa ha subito in silenzio tenendosi tutto dentro, ha accettato il tormento e l'umiliazione di un marito che ogni pochi giorni rientra a casa completamente fuori di sé per l'alcol, a volte talmente ubriaco da non essere capace di alcuna reazione, ma altre volte nervoso, aggressivo, pronto a scatenare la sua violenza verbale e fisica senza alcuna ragione, per qualsiasi banale pretesto, incapace di rendersi conto di ciò che fa e della sofferenza che provoca.

L'alcool è diventata una vera e propria malattia per L. ma solo l'arresto e la decisione della moglie di porre fine alla convivenza diventata intollerabile, gli fanno capire che così non può andare avanti e che deve farsi curare.

È dall'estate 2014 che L. ha iniziato a manifestare comportamenti violenti quando rientra a casa ubriaco e, dopo una lunga assenza per motivi di lavoro, intervallata da brevi rientri in cui riesce a dare il meglio di sé, negli ultimi mesi manifesta aggressività crescente e non comprende le ragioni di S., non si rende conto della sofferenza che la donna è disposta a subire nella speranza di salvare la famiglia, memore dei momenti in cui il marito è sobrio ed appare persona completamente diversa.

La persona offesa non si ribella, cerca di contenere l'aggressività del marito comportandosi in modo remissivo, conscia che superato lo stato di alterazione tornerà l'uomo tranquillo di sempre, non vuole che le bambine percepiscano quello che sta accadendo, che si rendano conto dello stato in cui si trova il padre ma a volte, i suoi sforzi non bastano e L. è talmente ubriaco e fuori controllo che finisce per svegliare le figlie che assistono spaventate alla sua aggressività.

L. agisce in uno stato di obnubilamento provocato dall'alcol ma evidentemente, questo non esclude che egli debba rispondere delle condotte poste in essere quando è ubriaco. 'D'altronde, se è credibile che in quei momenti in cui non era in sé, L. non si rendesse conto di nulla, lui stesso ha però ammesso di avere parlato del suo problema con S., il giorno dopo, quando tornava sobrio, e pur non mettendo in dubbio ciò che la moglie gli riferiva, riconoscendo di essersi comportato mal e con lei, non ha fatto nulla per superare il suo problema con l'alcool finché non è stato arrestato.

È proprio il comportamento abitualmente inadeguato ad un contesto di vita familiare, descritto da G.S., costretta, a subire per non scatenare le reazioni violente del compagno, che vale, ad avviso di questo, giudice, a realizzare quel regime tormentato di vita, quello stato di sofferenza, prevaricazione e umiliazione che determina un'esistenza dolorosa e avvilita, che rappresentano l'essenza stessa del reato di maltrattamenti.

Le dichiarazioni della G. appaiono in sé intrinsecamente attendibili, coerenti, non ispirate da intenti rivendicativi ma, solo, dall'exasperazione della donna che, umiliata, costretta a vivere in un penoso contesto familiare, ha ritenuto di non poter ulteriormente subire, anche per il bene delle sue figlie.

Invero, "Il reato previsto dall'art. 572 cod. pena, si configura attraverso la sottoposizione del familiare ad una serie di sofferenze fisiche e morali che, isolatamente considerate, potrebbero anche non costituire reato, in quanto la "ratio" dell'antigiuridicità penale risiede nella loro reiterazione protrattasi in un arco di tempo che può essere anche limitato e nella persistenza dell'elemento intenzionale." (Cass. Pen. Sez. 6, 14/3/2012 n. 9923).

G.S. spiega anche perché per un discreto periodo di tempo ha sopportato il regime di vita imposto dai comportamenti del marito, perché affettivamente a lui molto



legata, perché ha sperato che potesse ritornare a essere quello di un tempo, smettendo di abusare dell'alcol.

In ogni caso, l'esistenza di un legame affettivo solido e di momenti di vita familiare comunque sereni e gratificanti, non escludono la configurabilità del reato. "Il delitto di maltrattamenti in famiglia è integrato anche quando le sistematiche condotte violente e sopraffattrici non realizzano l'unico registro comunicativo con il familiare, ma sono intervallate da condotte prive di tali connotazioni o dallo svolgimento di attività familiari, anche gratificanti per la parte lesa, poiché le ripetute manifestazioni di mancanza di rispetto e di aggressività conservano il loro connotato di disvalore in ragione del loro stabile prolungarsi nel tempo. (Cass. Pen. Sez. 6, 2/4/2014 n. 15147).

Quanto all'elemento soggettivo come affermato da costante giurisprudenza "Nel reato , abituale, il dolo non- richiede - a differenza che nel reato continuato - la sussistenza di uno specifico programma criminoso, verso il quale la serie di condotte criminose, sin dalla loro rappresentazione iniziale, siano finalizzate; è invece sufficiente la consapevolezza dell'autore del reato di persistere in un'attività delittuosa, già posta in essere in precedenza, idonea a ledere l'interesse tutelato dalla norma incriminatrice. (In applicazione del principio, la Corte ha escluso che, con riferimento a distinti episodi di maltrattamenti in famiglia, la natura di reato abituale della fattispecie incriminatrice possa costituire elemento idoneo a dimostrare la continuità ideativa e, quindi, l'esistenza del vincolo di continuazione tra gli stessi)." (Cass. Pen. Sez.6, 2/4/2014 n. 15146) e ancora "Il dolo del delitto di maltrattamenti in famiglia non richiede la rappresentazione e la programmazione di una pluralità di atti tali da cagionare sofferenze fisiche e morali alla vittima, essendo, invece, sufficiente la coscienza e la volontà di persistere in un'attività vessatoria, già posta in essere in precedenza, idonea a ledere la personalità della vittima." (Cass. Pen. Sez. 6, 25/6/2012 n.25183). "La sussistenza dell'elemento soggettivo del reato di maltrattamenti in famiglia non implica l'intenzione di sottoporre il convivente, in modo continuo e abituale, ad una serie di sofferenze fisiche e morali, ma solo la consapevolezza dell'agente, di persistere in un'attività vessatoria." (Cass. Pen. Sez.6, 4/5/2010 n. 16836)

L., quindi, non agiva spinto da uno specifico programma finalizzato a vessare, tormentare, e umiliare la compagna, ma questo non è necessario per la sussistenza del reato, essendo invece sufficiente che nel momento in cui, incurante delle conseguenze, beveva in modo smodato ponendo poi in essere i singoli atti di violenza sotto la spinta di impulsi difficilmente contenibili a causa dell'ubriachezza, L. fosse quanto meno consapevole della reiterazione di, tali suoi comportamenti, certamente inadeguati e fonte di disagio e sofferenza in un qualunque regime di convivenza e di relazioni affettive.

L. cioè beveva con frequenza e in modo eccessivo, pur sapendo che quel suo bere avrebbe provocato comportamenti che rendevano dolorosa e intollerabile per la moglie la loro relazione.

Risulta quindi concretizzato il reato di cui *all'art. 572 c.p.*.

Ricorre l'aggravante di cui *all'art.94 c.p.* giacché il reato è stato commesso da L. con condotte reiterate nel tempo, sempre mentre si trovava in stato di ubriachezza, conseguenza, dell'abituale abuso di sostanze alcoliche..

Sussiste altresì l'aggravante di cui *all'art. 61 n. 11 quinquies c.p.* giacché le condotte violente si sono verificate in casa, mentre le figlie erano presenti e se il più delle volte dormivano e non si sono rese conto di nulla, in realtà, negli ultimi

tempi in particolare, è accaduto che per il comportamento sempre più alterato del padre, si svegliassero e prendessero coscienza di ciò che stava succedendo.

Secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione, d'altronde. "La circostanza aggravante dell'essere stato il delitto commesso alla presenza del minore nelle ipotesi previste dall'art. 61 n. 11 quinquies cod. pen., è configurabile tutte le volte che il minore degli anni diciotto percepisca la commissione del reato, anche quando la sua presenza non sia visibile all'autore di questo, sempre che l'agente, tuttavia, ne abbia la consapevolezza ovvero avrebbe dovuto averla usando l'ordinaria diligenza. (Cass. Pen. Sez. 1,2/3/2017 n. 12328)

Diverse considerazioni devono, invece, essere formulate in relazione al reato di violenza sessuale.

Invero, dalle stesse parole della persona offesa, emerge un quadro piuttosto incerto circa la configurabilità del reato contestato. G.S. ha chiaramente dichiarato, infatti, che se è vero, come è comprensibile che fosse, che quando il marito rientrava a casa ubriaco e magari in questo stato aveva anche, comportamenti aggressivi nei suoi confronti, non aveva alcun piacere di avere con lui rapporti sessuali e manifestava un sommo rifiuto alle sue richieste in tal senso, è però anche vero che per evitare scene che avrebbero necessariamente coinvolto le bambine addormentate nella stanza vicina, finiva poi per acconsentire al rapporto. Era quindi la paura delle reazioni di L. che la inducevano a desistere dal suo rifiuto, il desiderio di non svegliare le figlie ma, qualunque fosse la motivazione che la muoveva, certo è che nessuna violenza o minaccia l'imputato doveva usare per congiungersi a lei.

La persona offesa, cioè, manifestava comunque un consenso, pur non spontaneo ma indotto dalle circostanze ed è lei stessa che dubita che il marito si rendesse conto del suo diniego.

L'imputato, da parte sua, pur comprendendo, oggi, il disagio della moglie in quelle situazioni, ha ribadito che nello stato di obnubilamento in cui si trovava era convinto che S. fosse consenziente.

In sostanza, quindi, ad avviso di questo Collegio, non può sostenersi che sia senz'altro provato che l'imputato costringesse la persona offesa ad avere rapporti sessuali non voluti usando violenza e minaccia e se, il timore delle sue reazioni violente inducevano la donna ad accettare il rapporto, questo verosimilmente scaturiva da valutazioni che la donna poneva in essere indipendentemente dal ricorso di L. a mezzi di coazione.

G.S., cioè, accettava il rapporto prima ancora che L. usasse la sua aggressività o la minacciasse di fare chissà cosa, proprio al fine di prevenire le sue pur prevedibili reazioni.

L'imputato, d'altronde, era in un tale stato che difficilmente, come riconosciuto dalla stessa persona offesa, si rendeva realmente conto del dissenso della donna ad avere un rapporto sessuale ed è comprensibile che interpretasse la sua resa, dopo il primo iniziale tentativo di allontanarlo, come accettazione spontanea, quand'anche non entusiasta, del soddisfacimento delle sue richieste di coniuge.

Non va d'altronde dimenticato che L. e la G., all'epoca dei fatti erano sposati e conviventi - e, verosimilmente avevano regolari rapporti sessuali perfettamente consenzienti quando l'uomo non era ubriaco e non doveva apparire poi così anomalo all'imputato che la moglie accettasse il rapporto anche in quelle situazioni

in cui lo stato di alterazione del marito lo rendeva assai poco attraente, inducendola ad opporre solo una blanda e poco decisa resistenza.

Indiscutibilmente il reiterato stato di ubriachezza di L. era di per sé fonte di sofferenza è umiliazione per la persona offesa anche sotto questo specifico profilo, essendo la stessa indotta a subire rapporti sessuali indiscutibilmente poco graditi, ma non per questo necessariamente riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 609 bis c.p..

L'imputato deve quindi essere condannato per il solo reato di cui al capo A).

In considerazione dell'incensuratezza, del periodo, temporale piuttosto limitato in cui la condotta si è estrinsecata, del comportamento successivo al fatto, avendo L. avviato un programma terapeutico per superare i suoi problemi di abuso, e del comportamento processuale avendo accettato le accuse della moglie senza nulla contestare possono concedersi le attenuanti generiche da valutare equivalenti alle aggravanti e la pena può essere contenuta nel minimo edittale comunque assai elevato.

Adeguate è, quindi, la pena di anni due di reclusione.

Alla condanna segue come per legge il pagamento delle spese processuali.

L'imputato deve essere altresì condannato a risarcire i danni conseguenti al reato in favore della parte civile costituita, danni da liquidarsi in separato giudizio, non essendo stati acquisiti elementi sufficienti per la compiuta quantificazione. Può invece liquidarsi la provvisionale di 2000 Euro richiesta dalla Parte civile, importo sicuramente inferiore al danno realmente subito per il periodo, pur non molto lungo, in cui G.S. ha dovuto subire il comportamento violento, prevaricatore e fonte di umiliazioni da parte del coniuge.

L'imputato deve anche rifondere le spese di costituzione liquidate come in dispositivo.

### **P.Q.M.**

Visti gli *artt. 533-535 c.p.p.*

### DICHIARA

L.T.J.A. responsabile del reato a lui ascritto al capo A) e, concesse le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti, lo condanna alla pena di anni due di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali.

Visti gli *artt. 538 e ss c.p.p.*

### CONDANNA

L'imputato al risarcimento dei danni conseguenti al reato per cui è intervenuta condanna, in favore della parte civile costituita, danni da liquidarsi in separato giudizio, nonché al pagamento di una provvisionale di 2000 Euro e alla rifusione delle spese di costituzione che liquida in 1500 Euro oltre spese generali IVA e cpa.

Visto l'*art. 530 cpv c.p.p.*

## ASSOLVE

L'imputato dal reato a lui ascritto al capo B) perché il fatto non sussiste.

Indica in trenta giorni il termine per il deposito della motivazione.

Così deciso in Genova, il 27 giugno 2017.

Depositata in Cancelleria il 5 luglio 2017.

---

Copyright 2015 Wolters Kluwer Italia Srl. All rights reserved.